

Lo scontro sul decreto-bis

ROMA — L'ultima dichiarazione di voto, a nome del Pci, era stata pronunciata dal compagno Berlinguer. Il segretario del Pci ha esordito chiedendosi se il suo intervento avrebbe provocato l'immediata replica dei socialisti Balzamo, o Intini o Martelli. Perché questo riferimento? Consentitemi un cenno di carattere personale — ha detto Berlinguer — dato che da diversi mesi accade un fatto singolare: tutti i miei discorsi, pronunciati in quest'aula o in altre sedi, il cui testo sia noto prima delle 6, 7 di sera, sono oggetto di immediato commento da parte di uno, di due e talvolta di tutti e tre i colleghi citati, e spesso con una velocità che rivela un esame quanto meno assai frettoloso del mio discorso. La realtà è interessante: ne ho consigliato lo studio al compagno Occhetto, che dirige il dipartimento per la propaganda e l'informazione del nostro partito. Con questo metodo, infatti, i colleghi che ho ricordato prima ottengono che i telegiornali della sera, e i giornali e gli organi di stampa del mattino dopo facciano seguire nei pochi minuti di tempo che restano alla fine della serata, sempre uguale: «Immediata la reazione socialista», cui si aggiungono qualche periodo tratto dal commento dell'on. Martelli, o dell'on. Intini o dell'on. Balzamo e qualche volta di tutti e tre. Adottando anche non questo metodo è da supporre che i notiziari radio-televisivi e i giornali farebbero seguire la «immediata replica comunista» ad ogni discorso del presidente del Consiglio e di altro dirigente socialista. La realtà è che anche di esponenti di altri partiti. Staremo a vedere. Una sola raccomandazione a quei compagni che vorranno tentare questo esperimento: di non superare mai quel limite che separa la polemica politica, anche aspra, dall'offesa personale.

Berlinguer ha quindi rivolto ai colleghi un invito alla riflessione. Proprio di un momento di serena riflessione mi pare che abbiamo tutti bisogno prima del voto che siamo chiamati a esprimere. Questo non mi cura di rispondere anch'io alle parole ancora una volta pesanti e ingiuste, ma spero che non sarà dal presidente del Consiglio contro tutto il nostro gruppo, e vengo al merito delle questioni in gioco.

Intanto, da un punto di vista generale, non c'è più alcuna ragione oggettiva, fondata e plausibile, che consigli la conversione in legge di un decreto-bis, del quale il contenuto dell'inflazione, del risanamento della finanza pubblica e del complesso delle imprese. La riduzione, con il decreto-bis, del limite di contingenza taglie, mentre deduce le aspettative di quegli ambienti economici che avevano giudicato il primo decreto il pilastro di una manovra economica, comunque efficace, non attenua l'aspettativa che i due provvedimenti governativi hanno creato nell'animo di un grande parte del lavoratore italiano. Il fatto della scala mobile oltre che dal processo inflattivo che ha seguito a rimanere al di sopra del tetto programmato del 10%, sono stati e saranno oggettivamente sospinti a chiedere compensazioni economiche su scala aziendale e in altre forme. E voi tutti sapete, e il governo sa che gli imprenditori per garantirsi la continuità della produzione e la produttività, concederanno tali compensazioni.

Richiamando le tensioni politiche acutissime provocate dal decreto, Berlinguer ha notato che la liquidazione del provvedimento consentirebbe di impegnarsi tutti con maggiore serenità, e in un clima più tranquillo, a chiarire un dialogo volto alla ricerca di provvedimenti veramente adeguati alla situazione, e volto al tempo stesso al ristabilimento di rapporti politici e istituzionali corretti e normali. Sono convinto — ha detto — che il puntiglio e il rancore sono cattivi consiglieri nella vita politica.

Berlinguer ha quindi ricordato come i colleghi di parte democristiana e repubblicana, ma anche colleghi socialdemocratici e liberali, abbiano detto spesso, in questi giorni, ai deputati coperti da un'immunità, al prelo questo decreto, liberali tutti del suo peso. Le ragioni di queste preoccupazioni sono sinceramente comprensibili, dato che tali

L'Unità OGGI

La dichiarazione di voto ieri alla Camera Appello per il ritorno alla normalità democratica La nostra lotta continuerà con eguale decisione

Berlinguer al governo: o il decreto o un vero confronto Avete imposto solo guasti e iniquità



gruppi nel corso di questa vicenda (salvo, per i democristiani, la fase finale del primo decreto) si sono sentiti e sono apparsi all'opinione pubblica come trascinati dal presidente del Consiglio che è invece stato ed è apparso come il vessillifero dell'approvazione del decreto ad ogni costo. Ai colleghi che ci hanno espresso quelle loro preoccupazioni vorrei solo ricordare — ha rilevato Enrico Berlinguer — che, se anche oggi la Camera voterà a favore della conversione, il decreto, ammesso che governi e maggioranza non si aprano al Senato all'approvazione di modifiche al suo testo, rimarrà per molti giorni ancora in quel ramo del Parlamento e, se sarà convertito, potrà essere solo passato per nuove forzature regolamentari e quindi nuove esasperazioni. Logica vorrebbe che, senza arrivare a tanto, il decreto non venisse convertito qui, alla Camera.

Più complesso il discorso da far oggi a quei colleghi e compagni del Pci, quali sembrano sinceramente convinti che sta nell'interesse del loro partito — data la posizione di Consiglio ha avuto in tutta la vicenda — sventolare la bandiera di una vittoria non solo e non tanto sull'opposizione che ha fatto quello che riteneva suo dovere istituzionale e politico, ma di una vittoria sulla maggioranza, al cui interno si sono manifestati più volte segni di incertezza e di ritrosia.

Non escludo — ha aggiunto — che un calcolo di tal genere possa presiedere alla convenienza per il Pci. Ma dubito che esso, per i prezzi che comporterà, corrisponda veramente agli interessi di fondo del Partito socialista, per la sua immagine e per la collocazione che viene ad assumere nello schieramento sociale e politico. Basterà riflettere sul fatto che l'approvazione del decreto, senza arrivare a tanto, targa la tensione tra il governo a presidenza socialista e i sindacati dei lavoratori che tutti, con richieste in parte coincidenti, esigono cambiamenti ed emendamenti al provvedimento. E, quanto ai



Corteo e comizio a Torino Iniziative un po' ovunque

Cresce il movimento per imporre modifiche al decreto - Oggi si fermano anche Catania, Varese, Piacenza, domani tocca a Napoli e a molte località della Lombardia

MILANO — Stamani con lo sciopero in Piemonte e in altre città riprendono la mobilitazione organizzata e promossa unitariamente dalla CGIL per imporre sostanziali modifiche al decreto che taglia la scala mobile e per rilanciare l'iniziativa sindacale su tutti i terreni: dal blocco degli aumenti previsti per agosto nelle case in affitto al controllo dei prezzi e delle tariffe, da una politica di sostegno dell'occupazione alle questioni del fisco e delle pensioni. Il decreto-bis che taglia la scala mobile è appena passato alla Camera, grazie al reiterato ricorso alla fiducia da parte del governo, e la battaglia nelle fabbriche e negli uffici per modificarlo, che non si è mai fermata, già riprende con forza.

Vediamo più da vicino gli appuntamenti di lotta di questa settimana e quelli più importanti della prossima. In Piemonte, dove lo sciopero generale bloccherà oggi le attività dell'intera regione. Questa mattina si terrà un corteo e un comizio nel centro di Torino con Sergio Garavini. Sempre oggi sono in programma scioperi nel comprensorio di Piacenza (un comizio della CGIL si terrà in città e parlerà Gianfranco a nome della segreteria nazionale), a Catania e a Varese. A Catania un corteo partirà alle 9 da piazza Dante e raggiungerà il cinema Odeon dove si terrà il comizio della CGIL comprensoriale. Domani, venerdì, si sciopererà nel

comprensorio di Napoli (parla Milittello per la CGIL nazionale) e in parecchi centri e città della Lombardia. A Milano un gruppo di consigli di fabbrica ha promosso per domani una manifestazione con sciopero. L'appuntamento è alle 9 in piazza San Babila da dove partirà un corteo.

L'iniziativa è partita da alcuni consigli di fabbrica di aziende metalmeccaniche (da Stigler Otis, la Lips Vago, la G.T.E., la Loro e Parisini, l'Italfer, la Tonelli) e dagli attivi di alcune zone della città e del circondario del metalmeccanico. Altri scioperi di zona o provinciali in Lombardia sono previsti, sempre nella giornata di domani, venerdì, a Desio, Vimercate, Busto Arsizio, Bergamo, e a Lomellina.

La CGIL ha preso le distanze da queste iniziative. Definisce le iniziative della CGIL «un ulteriore elemento di confusione, una dichiarazione esplicita di non volontà di accogliere il confronto e le possibilità di intesa su molti problemi aperti» e per i quali la CGIL e la UIL avrebbero dimostrato disponibilità e formulato proposte, ma per sostenere le quali evidentemente la CGIL non si spende sul piano dell'iniziativa. Sempre per la CGIL, la decisione della CGIL di non accettare la paralisi, in presenza di divisioni all'interno del sindacato, e di chiamare i lavoratori alla lotta su tutti i temi creerebbe divisione, confusione.

Neppure sabato prossimo, giorno di riposo nelle fabbriche e in molti uffici, la mobilitazione si ferma. Sabato mattina, in piazza Maggiore, a Bologna, si terrà una grande manifestazione unitaria di tutta l'Emilia-Romagna. Per la CGIL prenderà la parola il segretario regionale Giuliano Cazzola; concluderà Luciano Lama, segretario generale.

Le iniziative della CGIL riprendono a partire da lunedì, 29 maggio, con gli scioperi in alcuni importanti comprensori della Brianza, in Lombardia, e precisamente a Monza e a Carate. Martedì 29 maggio, scioperano i lavoratori del Veneto, si terrà una manifestazione a Mestre, con Trentin. Sciopero anche a Pesaro, ad Ancona, nel Lazio, con comizio a Roma, a Genova, a Savona, a Magenta, Abbiategrasso e a Crotona. L'Umbria sciopera il 30 maggio, il 31 il comprensorio di Palermo e di Messina.

Il comitato direttivo della FILZIAT-CGIL in un documento approvato nell'ultima riunione, «partendo dal giudizio negativo sulla richiesta della fiducia da parte del governo sul decreto-bis relativo alla scala mobile», conferma l'impegno del sindacato degli alimentari per ottenere le modifiche richieste dalla CGIL e l'impegno della categoria alla preparazione dei momenti di lotta e degli scioperi regionali e territoriali indicati dalla confederazione.

Una Cisl che si «autocelebra» ma in realtà aspetta le urne

La decisione di organizzare nei luoghi di lavoro veri e propri organismi di confederazione punta a snaturare le strutture unitarie - Il segretario non ha abbandonato l'idea del «sindacato del pentapartito» - Il dopo-Carniti

MILANO — Le calde notti e gli animati giorni diurna da Carniti — progetto fatto da Domenico Codispoti, un delegato della FIOM-CGIL — attorno ad un patto per il lavoro, abbandonando così le vecchie polemiche, se ho ben capito, sul costo del lavoro». La consegna, del resto, alla Cisl di Milano, sembra quella di sdrammatizzare, di guardare al dopo-decreto. «Vogliamo solo favorire un buon rapporto con i nostri delegati — dice Sandro Antoniazzi — e del resto le diverse regole, per i futuri Consigli spettano alle categorie». Un disegno molto sfumato, dunque, tutto da precisare.

«A me non fa paura — dice una voce da Torino, quella di Bruno Roberti, della FIOM (FIAT) — il fatto che i Consigli Cisl di promuovere una propria struttura in fabbrica, il fatto che i compagni della Cisl sentano il bisogno di avere dentro la fabbrica una propria sede politica e ideologica. Esiste nei fatti una pluralità. Esistono le organizzazioni di partito, come i Nas socialisti. Quello che non mi va proprio giù è il fatto che poi queste strutture Cisl rivendichino un quorum, una parte, dentro i Consigli. Una specie di lottizzazione, lo voglio salvaguardare l'autonomia contrattuale del Consiglio».

Opinioni anche diverse, dunque. Ma quel che preoccupa in questa discussione che ha investito la Cisl è l'orizzonte che sembra profilarsi, quasi vaccinato da ogni propensione verso l'unità sindacale organica. «Ma cosa vi aspettavate — mi diceva un autorevole segretario della Cisl, in una pausa dei lavori sorrentini — non potevamo fare altrimenti se non rimarcare con più forza la nostra identità, dopo le liti degli ultimi mesi, le polemiche della CGIL, del comitato. Una specie di vendetta, dunque?».

Ma questi propositi hanno comunque un elemento di instabilità: esso riguarda il futuro degli organismi dirigenti del sindacato di Pasto-

re. Grandi, Buozzi. L'assemblea di Sorrento si è aperta con una relazione di Franco Marini che aveva trovato giudizi positivi nelle parole di Luciano Lama per la forte intonazione unitaria. Le conclusioni di Pierre Carniti, giunto all'ultimo giorno, reduce da una grave malattia, avevano tutt'altro segno. Qualche giornale come «Il mondo», ha scritto che è già iniziata l'era «post Carniti». Il segretario della Cisl abbandonerebbe la sua carica al prossimo congresso, o un anno dopo, anche perché così dicono le regole statutarie. Ma Carniti ha annunciato, sempre nella sua replica, di voler riprendere appieno la propria attività. «Noi abbiamo vissuto come un segretario di partito — mi dice un dirigente Cisl che parla a dritta voce — lo amiamo

molto, siamo carnitiani fino in fondo, non sapremmo mai appoggiare una lotta interna contro di lui, preferiremmo nascondere le nostre perplessità. Ora potrebbe aprirsi una fase nuova in cui lo stesso Carniti potrebbe far crescere il suo successore, non così targato DC come Marini. E comunque potrebbe aprirsi una dialettica nuova, non sepolta».

Ma Carniti, anche questo si diceva tra le quinte dell'assemblea Cisl, non ha rinunciato alle sue ambizioni: una grande Cisl, un grande nuovo sindacato del pentapartito capace di raccogliere i socialisti della CGIL, naturalmente per colpa dell'«arrocamento» dei comunisti. È un fantasma che, impalpabile, assieglia nei grandi saloni dell'Hotel Palace di Sorrento.

Ma davvero sarebbero tutti pronti a salire sul «modello Cisl»? Qualcuno, pur tra le polemiche di questi giorni, ricorda che Claudio Martelli, nel suo intervento congressuale a Verona, ha parlato di «nostra CGIL», anche se poi Craxi ha preferito svincolarsi. Un'operazione del genere, tutta tesa a emarginare i comunisti, troverebbe nella stessa Cisl grandi difficoltà, a cominciare dalle componenti più vicine alla DC, quelle zaccagniniane e quelle forzanoviste. E c'è chi spiega così il profondo risentimento verso i comunisti che trapelava nel discorso di Franco Marini. Bisogna aspettare. Ma certo, la sera del 18 giugno nei diversi sindacati, molti sopperiranno i risultati elettorali, misureranno i propri disegni.

Bruno Ugolini

Socialisti CGIL a tu per tu con Martelli: «Non rompiano»

Confermata l'adesione agli scioperi - Ma il vicesegretario dà ragione a Carniti

ROMA — «Qui il fantasma della rottura della CGIL non c'è: il campo è sgombro», dice Ottaviano Del Turco nel corridoio del circolo «Donato Operto» dove sono riuniti quasi 200 quadri socialisti della CGIL con il gruppo dirigente del PSI guidato da Martelli e Spini. Ma per tre giorni quel fantasma ha tormentato i socialisti della CGIL. Da quando, cioè, è stato fotografato il comizio domenicale e letto che Martelli paventava il crollo «delle residue esperienze di collaborazione». E la CGIL è anche questo: un laboratorio unitario che resiste nello scontro aperto tra i partiti della sinistra. Ma ecco il vice segretario del PSI.

«Allora, Martelli, in CGIL c'entra o no in quelle esperienze di collaborazione in bilico?»

«La CGIL è un'area di non interferenza. Le sue scelte riguardano l'autonomia dei socialisti che vi militano, non il partito».

«È vero che nel tuo intervento hai chiesto ai socialisti della CGIL maggiore attenzione verso la Cisl?»

«Mi sembra che le idee-guida della Cisl di Carniti — riformismo, solidarietà — meritino attenzione».

«E qual è il tuo giudizio sugli scioperi indetti dalla CGIL, tutta la CGIL, quindi con l'adesione dei socialisti della confederazione?»

«Di questi scioperi ci sono varie motivazioni. Non posso che essere d'accordo con Carniti quando richiama l'attenzione su questi scioperi. «Quello che può essere spiegato in parecchi modi, non merita di essere spiegato in nessun modo».

«È però, legittimo il dubbio che Martelli — come Carniti — non abbia nessuna voglia di capire. Perché, nonostante le censure dell'Avanti! e le rampegne del responsabile sindacale del PSI, Mezzanotte, i socialisti della CGIL confermano la loro partecipazione alla fase di mobilitazione in atto in tutto il Paese e la spiegano in un solo modo, vale a dire con le ragioni

di una mobilitazione unitaria approvata all'unanimità dall'esecutivo della confederazione e che aveva suscitato «interesse» (così si era espresso Formica) nel PSI, prima che Craxi decidesse di impedire con il voto ogni modifica al decreto che taglia la scala mobile».

Pochi minuti prima che l'iniziativa si riunisse a «Mondo Operaio», un segretario socialista della CGIL, Vigevani, aveva dettato una dichiarazione alle agenzie per ricordare che il segno della lotta è dato appunto dalla piattaforma unitaria della CGIL che «per i quattro quinti è in realtà comune alle posizioni della Cisl e del-

Lombardia, rinasce l'unità, rinascono le lotte

A colloquio con Antonio Pizzinato sulle iniziative di questi giorni - Oltre quindici appuntamenti di lotta già indetti dalle organizzazioni territoriali - «Nella nostra regione la mobilitazione era già cominciata prima del decreto» - Gli obiettivi unificanti

MILANO — Una, due, tre... Le decisioni di sciopero, prese unitariamente dalla CGIL Lombardia, costituiscono ormai un elenco piuttosto lungo. Antonio Pizzinato, segretario generale aggiunto in Lombardia, sfogliando i suoi appunti, ne conta più di una quindicina. «Qui c'è stato l'attivo degli iscritti alla CGIL, qui è il comitato direttivo di zona; qui l'iniziativa viene dai consigli di fabbrica; qui si è votato, qui no, la mozione è passata senza che ci fosse necessità di contarsi». Ne viene fuori un quadro di scioperi di durata diversa, con manifestazioni interne ai luoghi di lavoro oppure esterne, qualche volta con al centro l'intera piattaforma uscita dall'ultimo comitato esecutivo della CGIL, altre volte con alcuni problemi emergenti: le aziende in crisi di una zona, la minaccia all'occupazione.

Per Antonio Pizzinato tutto questo ha un significato: «Siamo impegnati tutti quanti a far rivivere la CGIL e la

CGIL torna a vivere con un'articolarità di posizioni anche sulle proposte avanzate nazionalmente, perché prende posizione nel merito dei problemi e sul metodo da seguire (come e dove fare le lotte, come e dove fare le manifestazioni sindacali), recuperando così ritardi veri che ci sono stati e che continueranno ad esserci».

Se non si può parlare di una vera e propria consultazione dei lavoratori secondo i modi conosciuti al tempo della unità e del patto federativo, le riunioni e gli atti di questi giorni costituiscono un fatto nuovo negli ultimi tempi. «A Milano e in Lombardia — dice Pizzinato — la mobilitazione dei lavoratori è cominciata prima del decreto che taglia la scala mobile. La prima manifestazione, bisogna rammentarlo, è dell'8 febbraio; l'ultima, in città, il 19 aprile, appena ripresentato il decreto bis. Ma oggi si è riaperto nella confederazione un dibattito che non è solo riferito al decreto bis, ma anche agli altri problemi aperti.

Si discute dei contenuti e si discute davvero. Sulla proposta del Comitato esecutivo della CGIL c'è un largo consenso, ma c'è anche, in una Camera del lavoro ad esempio, chi dice che non è d'accordo. E la discussione sui contenuti ripropone con forza i problemi dell'occupazione e quelli di una nuova politica economica per il lavoro. Il padronato ha lasciato che altri tagliassero i salari, ha incassato la sua parte ed ora passa ad altre cose: siamo alla vigilia del precipitare di alcune situazioni come per esempio la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Breda Siderurgica, la stessa Rizzoli. Qui non si tratta di affrontare la ristrutturazione, ma una seconda fase di ristrutturazione dopo aver già perduto migliaia di posti di lavoro nella prima ondata».

La CGIL in Lombardia, insomma, è alla ricerca della sua unità misurandosi sulle cose. E Pizzinato fa qualche esempio: «È una questione che riguarda tutto il sindacato, la CGIL, ma anche la Cisl e la Uil, ad esempio la conversione in legge e il miglioramento del decreto sui contratti di solidarietà, altrimenti come faremo all'Italfer dove sono già disposti ad applicarli, o all'Alfa Romeo dove temporeggiano, o ancora alla Breda Siderurgica? E poi ci sono le leggi di riforma sul mercato del lavoro, sulla riconversione industriale, sui nuovi regimi di orario di lavoro».

CISL e UIL accusano però la CGIL di non «distinguerla» dall'opposizione parlamentare delle sinistre, di non dimostrare la sua autonomia. E preoccupazioni per caratterizzare in modo inequivocabilmente sindacale le iniziative di lotta di questi giorni sono sentite soprattutto dai dirigenti della componente socialista. Pizzinato sostiene: «Stiamo vivendo una contraddizione fra ciò che tutti diciamo di volere e ciò che facciamo. Sul quarto punto di contingenza congelato, sull'equo canone che scatterà ad agosto se non si

prendono provvedimenti, sui tickets sui farmaci, sui contratti di solidarietà ci sono richieste che sono comuni a tutte e tre le confederazioni. Non serve, quindi, polemizzare, ma occorre invece pensare a come recuperare un rapporto con i lavoratori».

La CGIL, anche in Lombardia, sta recuperando bene sul terreno dell'unità. Sono, dunque, sperite d'incanto tutte le differenziazioni? «C'è una articolazione di posizioni che riguarda soprattutto il problema di come caratterizzare il movimento, che pure deve essere, in modo squisitamente sindacale. Io penso che ad una cosa non si può rinunciare: in presenza di difficoltà e opinioni diverse non si può scegliere la paralisi, rinunciare ad avere proprie iniziative. E su questa convinzione, sia pure con limiti, lenienze, paure, la CGIL in quanto tale ha ripreso in Lombardia la sua vita».

Bianca Mazzoni